



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI

Il cinismo di Pulcinella

Molti l'hanno bandito: ma è veramente un male? Un presepe, se è solo un insieme di statuine, standardizzate e private del loro significato, perde gran parte del suo valore. Lo si capisce ammirando la finezza dei presepi per antonomasia, quelli napoletani degli artigiani di via San Gregorio Armeno, del museo di San Lorenzo, del chiostro di Santa Chiara o della Certosa di San Martino.

Questi presepi, la cui tradizione è stata introdotta da San Gaetano da Thiene a partire dal 1500 e ha raggiunto il suo apice artistico nel '700, sono caratterizzati da sfondi ispirati al paesaggio della campagna dei dintorni di Napoli e da personaggi del popolo napoletano.

Sono nati per esprimere visivamente uno stupendo brano del Vangelo apocrifo di San Giacomo: «In quel momento tutte le cose si sono fermate timorose

nel più gran silenzio... La vicenda delle ore s'è interrotta: tutte le cose con gran timore si sono taciute, aspettando la venuta della maestà di Dio». È un momento in cui tutto il mondo cambia, come dice un artigiano napoletano: «È una sensazione di continuo movimento, di vita, come se tutto fosse cambiato con l'avvento di Cristo, ma tutto fosse rimasto uguale. Cioè la gente continua a fare le cose che faceva: l'osteria, i cantori, i poverelli che chiedono l'elemosina, i pastori che portano le pecore al pascolo... Non cambia niente, a vedersi, ma in realtà è cambiato tutto».

Il presepe napoletano, passione comune di ricchi e poveri della città, dalla sua nascita, descrive ciò che di più grande può avvenire nell'uomo semplice e puro di tutti i tempi e luoghi: lo stupore di fronte alla Bellezza, la gioia di fronte ad un Avvenimento che veicola una verità attesa, ma che in qualche modo travolge ogni più grande aspettativa. È il Natale, è l'incontro con Dio fatto uomo così come milioni e milioni di persone l'hanno vissuto, ne hanno goduto nella loro esperienza personale. Da quell'istante di stupore e silenzio, Gesù diviene loro compagno nelle angosce e nelle miserie, nelle gioie e nei dolori, il solo che dà vero significato al vivere, capace com'è di travolgere ogni alienazione, povertà, sfruttamento.

Anche chi non crede non può non sentire simpatia per questo sussulto pieno di domanda di significato posta alla realtà, sussulto che è razionalità commossa, come ha ben mostrato il papa nel suo discorso di Ratisbona. È ciò che insieme al miracolo continuo di San Gennaro, al canto, alla sua incredibile fioritura artistica, alla sua innumerevole stirpe di santi, alle sue genialità scientifiche e produttive, alla sua carità diffusa, alla sua trama di popolo - comunque unica al mondo - fa la grandezza e la nobiltà di una città come Napoli.

Tuttavia lo scetticismo di chi pensa di sapere o è ideologico, oggi bolla come sentimentale questo sentire, lo ritiene causa di disimpegno colpevole rispetto ai problemi sociali, politici, economici. Così non capisce che i mali e il degrado della città partenopea, come i mali di tante altre città, nascono proprio dal disprezzo per questo stupore gratuito verso ciò che è bello, così come accade a Pulcinella, reso cinico da una delusione amorosa, nella famosa canzone «La serenata di Pulcinella».

Il Pastore della Meraviglia, con la sua ingenuità, commossa dal sentimento del vero, lo ricorda a chiunque abbia l'umiltà di rifare un presepe.

(*) Presidente Fondazione per la Sussidiarietà